

Cristina Solimando\*

*«Io sono il sole, le stelle, la perla, il leone, la luce del paradiso».  
Lady Mary Wortley Montagu e Lady Esther Lucy Stanhope:  
Regine d'Oriente*

### 1. Coraggiose esploratrici: il viaggio al femminile

Nell'immaginario della cultura occidentale, il *topos* del viaggio è stato da sempre appannaggio degli uomini: a epici viaggiatori come Ulisse facevano da contraltare donne in attesa o subdole e tentatrici figure femminili pronte a distrarre l'uomo dal raggiungimento della sua meta (Scriboni, 1996: 304). Nell'Ottocento il viaggio inizia a delinear-si, nell'aristocratica Inghilterra, come esperienza al femminile: molte donne, spesso al fianco di mariti diplomatici ma anche avventuriere viaggiatrici solitarie come Lady Stanhope, si recano nel Vicino Oriente lasciando tracce ineguagliabili di un contatto con quella regione che va al di là della visione colonizzatrice descritta sapientemente da Edward Said.

L'Oriente era stata meta di viaggio anche nei secoli precedenti: nel XVIII secolo si sviluppò in Europa una forma di viaggio culturale e formativo degli aristocratici, principalmente anglosassoni, dapprima verso l'Italia e la Francia, nota come *Grand Tour* e rivolta alla scoperta dei monumenti antichi della classicità ed alle arti, ma anche alle forme di governo e ai costumi delle popolazioni. La circolazione di libri e resoconti di viaggio, resa possibile dalla stampa, permise la rappresentazione del viaggio come momento di scoperta. Dalla fine del Settecento i territori da esplorare divennero sempre più distanti e l'Oriente rientrò tra le mete più ambite. Il culto dell'Oriente diventa un fenomeno di costume diffuso in tutta Europa: non solo pitture evocative, ma anche arti decorative, tratti architettonici, stoffe e arredi, restituiscono il gusto di un'epoca e una visione tutta occidentale di quel mondo lontano. La geografia dell'Oriente è piuttosto vaga in questi anni e contempla un'area che può arrivare al Giappone, ma generalmente si riferisce ai paesi di religione islamica del Nord Africa, del territorio ottomano fino all'Iran. La moda

---

\* Università degli Studi Roma Tre.

dell'Oriente conobbe una forte accelerazione a seguito della traduzione francese di Antoine Galland di *Alf Layla wa Layla* ('Le Mille e una Notte') che fu fonte di ispirazione letteraria e riferimento della visione esotica che l'Europa aveva costruito del mondo orientale mettendone in risalto l'alterità rispetto all'Occidente.

È in questo momento che le donne intrapresero i loro viaggi verso l'Oriente e iniziarono al tempo stesso il loro lento percorso di inserimento in molti campi del sapere. Quelle interessate alle questioni geografiche realizzarono le loro ambizioni nel solo modo che consentiva loro di confrontarsi con il mondo: il viaggio e la scrittura di viaggio. Nell'impossibilità di essere geografe di professione, esse sono state esploratrici (Marchi, 2009). Il viaggio ha rappresentato per loro l'unico modo di produrre geografie. Accanto al sapere geografico, altri ambiti di studio poterono contare sull'apporto dei resoconti di audaci viaggiatrici: tra questi vanno annoverati gli scritti naturalistici dedicati alla metamorfosi degli insetti dell'olandese Maria Sibylla Merian (1647-1717) e i preziosi diari di natura etnografica dell'austriaca Ida Pfeiffer (1797-1858) sulla tribù dei Dayak. All'interno di questa letteratura, varia nei suoi contenuti scientifici e storico-culturali, l'Oriente divenne meta privilegiata di scrittori e viaggiatori, francesi e inglesi, e tra loro molte donne iniziarono a percorrere le stesse rotte e a produrre letteratura di viaggio. Particolare menzione merita Lady Mary Wortley Montagu che nel 1717 seguì il marito in Turchia a seguito della sua nomina ad ambasciatore presso la Sublime Porta. Il soggiorno fu breve ma sufficiente a renderla protagonista di una delle più prodigiose scoperte nel campo della medicina occidentale: rese noto, attraverso continui messaggi verso la sua terra d'origine, il principio del vaccino contro il vaiolo che flagellava l'Europa in quegli anni.

Le donne erano esse stesse vittime di una costruzione stereotipata che le rendeva semplici accompagnatrici di uomini nei loro viaggi; questo aspetto le rende, probabilmente, più inclini a riconoscere l'*altro* e a rapportarsi con la diversità, in un rapporto meno influenzato dalla visione colonialistica che andava sempre più imponendosi nell'immaginario collettivo (Scriboni: 1996). Ciò non significa che esse non subissero l'influenza di un pensiero etnocentrico: ciò è evidente in molti commenti di viaggiatrici come Gertrude Bell (riportati anche in *Orientalismo* di Edward Said; cfr. Said, 2013) e dai carteggi di Lady Hester Stanhope, ma si tratta di commenti che in nulla inficiano il profondo rispetto e la conoscenza intima che esse riuscirono a instaurare con le popolazioni del luogo.

Lady Hester Lucy Stanhope, eccentrica e ribelle aristocratica inglese vissuta tra il XVIII e il XIX secolo, fa parte di questo movimento di donne avventuriere che, assieme ad altre viaggiatrici come Lady Montagu, acquisisce una conoscenza profonda del mondo mediorientale, sul piano sia sociale sia politico. Lady Stanhope lascia l'Inghilterra per un *Grand Tour* che si conclude sulle aride montagne libanesi da cui non farà più ritorno. Attraversò la Spagna, l'Italia, la Turchia e l'Egitto e visse una vita segnata da un carattere eccezionalmente volitivo, da poche ma totalizzanti passioni come per l'astrologia e il misticismo. Un'aristocratica illuminata, coraggiosa e anticonformista, singolarmente solitaria, dotata di un'indole curiosa e cedevole al mistero della magia mediorientale.

## 2. *Suggerzioni orientali*

L'Oriente è stato tra il XVIII e il XX secolo un mondo immaginifico e mitizzato, luogo di piacere, di sensualità, di evasione dal mondo occidentale civilizzato e industrializzato. Questa immagine ha portato diversi studiosi, tra i quali il più noto è senz'altro Edward Said, a individuare due dirette conseguenze della visione distorta dell'Oriente, una politica e una culturale: da un lato le mire coloniali dell'imperialismo europeo, dall'altra una mitizzazione dell'Oriente, che ha rappresentato il risvolto intellettuale al predominio europeo e che sostituisce per certi aspetti quella che gli artisti e gli intellettuali del Rinascimento umanista avevano avuto verso il mondo classico.

Dalla spedizione di Napoleone in Egitto (1798), la visione dell'Oriente è stata rimodellata senza, però, intaccare *topoi* ormai consolidati. Le forme del discorso orientalista, dal Rinascimento in poi, rimangono fondamentalmente ancorate a una tendenza omologante. La dimensione di alterità dell'individuo orientale, in cui la donna sensuale e lasciva si contrapponeva all'uomo arabo rude e istintivo, dei suoi costumi e della sua religione diventa un archetipo che ha dato vita a una visione stereotipata del mondo orientale.

La tradizionale destinazione geografica settecentesca, l'Italia ed il Sud del continente europeo, già meta del *Grand Tour*, si estese ulteriormente, caricandosi di un nuovo esotismo, alimentato dalla letteratura e dalla pittura, in direzione del Mediterraneo orientale. Dalla metà del XIX secolo emerge un interesse per la costruzione dell'identità

culturale dei popoli del Medio Oriente. L' europeo resta un grande produttore di immagini: la riconfigurazione delle relazioni tra i Paesi europei e le loro colonie, la crescente e impetuosa industrializzazione, ma anche la rivoluzione nella mobilità degli uomini garantiscono una dimensione globale all' Europa e, grazie a una certa divulgazione, l' Oriente diventa sempre più riconoscibile e, in qualche modo, integrato nel contesto della cultura e dell' immaginario europei.

L' Oriente rappresentò, con le sue diverse declinazioni, un luogo laboratoriale in cui trovarono spazio diversi processi di modernizzazione introdotti nella cultura del viaggio (Gerbaldo, 2019): aspetti materiali, che vanno dall' accessibilità dei luoghi alla definizione degli ambienti per la vita sociale, trovarono un punto di arrivo e di partenza nel viaggio in Oriente. Il fascino esercitato dai territori levantini generò, come conseguenza, un percorso di trasformazione e adattamento dei territori interessati dalla presenza dei viaggiatori. Si trattò di un mutamento che, dalla seconda metà dell' Ottocento e per più di un secolo, inserì delle nuove aree geografiche negli itinerari del turismo elitario europeo. Si realizzò così un allargamento dell' orizzonte del viaggio europeo, fino ad allora delineato dalle ormai sicure e consolidate vie del *Grand Tour*, che aprì la strada a nuovi itinerari, nuove forme di mobilità e nuove attività economiche, indispensabili, queste ultime, per fornire ai viaggiatori sia l' assistenza che i servizi necessari. Le notizie relative agli itinerari, alle difficoltà, al viaggio materiale, agli aspetti artistici, culturali e religiosi dell' Oriente, corsero ben presto per i salotti e tra i viaggiatori europei: personaggi di rango più o meno elevato si spinsero al di là del Mediterraneo (Gerbaldo, 2019: 4). L' interazione tra viaggiatori e popolazioni locali fu pressoché nulla: i viaggiatori richiedevano ambienti riservati, provvisti di comodità e servizi secondo gli standard europei e i locali erano coinvolti solo in attività di servizio. Microcosmi di ospitalità la cui funzione era riprodurre le comodità europee sotto il sole orientale che, seguendo in questo la tradizione del viaggio codificatosi fin dal *Grand Tour*, si presentarono come spazi chiusi protetti in cui l' affaticato viaggiatore europeo avrebbe potuto ristorarsi per riprendere le forze prima di affrontare la tappa successiva del suo itinerario orientale.

In tale contesto emerge la singolarità delle figure che andiamo qui a presentare, Lady Hester Stanhope e Lady Mary Wortley Montagu. In un momento in cui solo uomini facoltosi intraprendono viaggi diplomatici, di erudizione o di avventura e in cui le donne sono relegate al ruolo di eleganti accompagnatrici, esse appaiono in tutto il loro anticonformismo

e vivacità intellettuale. Lady Hester Stanhope, ad esempio, riuscì a tessere relazioni importanti che le garantiranno una certa incolumità nei suoi spostamenti nella regione, grazie sia a generose elargizioni di denaro ai capi tribù sia al carisma che riusciva a esercitare sulle popolazioni locali. Come lei, anche Lady Montagu riuscì, in virtù delle sue doti diplomatiche e della sua vivida curiosità, a conoscere da vicino ambienti fino ad allora sconosciuti ai viaggiatori occidentali e di cui abbiamo oggi una descrizione accurata nelle sue *Turkish Letters*. Donne caparbie e dotate di intraprendenza, sensibilità e intelligenza politica, diverse nel temperamento e lungimiranza, ma capaci di restituire pagine uniche del rapporto tra Oriente e Occidente.

### 3. *Lady Mary Wortley Montagu*

Tra i ritratti di Lady Montagu, nata nel 1689 a Londra, la maggior parte la ritraggono in abiti alla turca con Costantinopoli o qualche altro paesaggio orientale sullo sfondo. Ella rappresentava la perfetta *female traveller*, agli occhi dei più l'ambasciatrice in viaggio verso la Turchia al fianco di suo marito, frequentatrice di *harem* e *hammam*, visitatrice con audaci travestimenti della moschea di Costantinopoli. La sua permanenza nella città turca fu breve, non durò oltre due anni a causa di intrighi che posero fine alla esperienza diplomatica di suo marito nel paese. Durante questo periodo Lady Montagu scrisse molto, un fitto carteggio con sua sorella, con amiche di alto rango dell'aristocrazia inglese tra le quali Carolina di Ansbach, moglie del futuro Giorgio II, e con intellettuali come l'abate Antonio Schinella Conti, noto per essere stato arbitro nella controversia tra Newton e Leibniz sulla questione del calcolo infinitesimale. Le lettere giunte a noi sono opera di un'attenta riscrittura da parte della stessa Lady Montagu in chiave letteraria, e furono pubblicate (cosa, peraltro, eccezionale a quel tempo) a un anno dalla sua morte, nel 1763. Esse rappresentano una pagina mirabile dello sguardo, aristocratico e libero dai pregiudizi più comuni sul mondo orientale, delle viaggiatrici in visita in Oriente. Lady Montagu, in virtù della sua posizione privilegiata, ha potuto frequentare ambienti generalmente inaccessibili ai visitatori occidentali e descrivere con minuzia di particolari le donne d'Oriente. Scrisse più volte alla sorella che i viaggiatori, in quanto uomini, non potevano dire alcunché sul mondo orientale femminile se non sulla base di ipotesi fondate su una

completa ignoranza e su pregiudizi. La sua descrizione, così ricca di dettagli, dei corpi nudi e dell'intimità di tali ambienti sembra proprio ribadire il privilegio di essere donna e di avere accesso a luoghi interdetti agli uomini. Dal suo carteggio emerge una vera e propria celebrazione della donna turca, sia nei giudizi su aspetti di natura estetica sia nella esaltazione della sua libertà, di costume ed economica (Anvar-Chenderoff, 2022: 169). Interessante notare una certa sistematicità nel porre luce sui costumi turchi e sulla religione islamica e nel gettare ombre su quelli occidentali e cristiani.

L'incanto verso il mondo turco traspare in numerosi passaggi del suo carteggio:

This country is certainly one of the finest in the world; hitherto all I see is so new to me, it is like a fresh scene of an opera every day. (*Letter to Mr. Hewet*. Montagu, 1861: 314)

I suoi commenti sulla bellezza degli ambienti orientali sono spesso argomentati con continui confronti con il mondo occidentale e cristiano nei quali quest'ultimo appare sempre inadeguato, come nella descrizione dei luoghi riservati al culto:

The pavement marble, covered with persian carpets, and, in my opinion, it is a great addition to its beauty, that it is not divided into pews, and incumbered with forms and benches like our churches; nor the pillars (which are most of them red and white marble) disfigured by the little tawdry images and pictures that give the Roman Catholic churches the air of toy-shops. (*Letter to the Abbot Conti*. Montagu, 1861: 325)

Malgrado la freschezza incontestabile dei suoi racconti e la sua audacia intellettuale, la scrittura di Lady Montagu manifesta la sua natura aristocratica, sia nelle formule epistolari utilizzate sia nella coscienza del rango sociale cui appartiene:

I am infinitely obliged to you, my dear Mrs. Wortley, for the wit, beauty, and other fine qualities, you so generously bestow upon me. Next to receiving them from Heaven, you are the person from whom I would chuse to receive gifts and graces: I am very well satisfied to owe them to your own delicacy of imagination, which represents to you the idea of a fine lady, and you have good nature enough to fancy I am she. (*Letter to Miss Wortley*. Montagu, 1861: 166)

La minuzia di particolari delle sue descrizioni di persone, ambienti e abiti rievocano alcuni racconti di *Le Mille e una notte* (Persian Tales), citati più volte dalla stessa Lady Montagu. L'opera fu tradotta in francese nel 1706 e diffusa nella sua versione inglese tra il 1708 e il 1717; la naturalezza con cui questa viene citata nel suo epistolario lascia supporre che il testo fosse largamente noto al pubblico più colto in quegli anni. Di questo e altre tematiche discute con diverse personalità del mondo politico e religioso turco:

My only diversion is the conversation of our host, Achmet Beg, a title something like that of count in Germany. His father was a great pasha, and he has been educated in the most polite eastern learning, being perfectly skilled in the Arabic and Persian languages, and is an extraordinary scribe, which they call effendi. [...] He sups with us every night, and drinks wine very freely. You cannot imagine how much he is delighted with the liberty of conversing with me. He has explained to me many pieces of Arabian poetry, which, I observed, are in numbers not unlike ours, generally alternate verse, and of a very musical sound. Their expressions of love are very passionate and lively. I am so much pleased with them, I really believe I should learn to read Arabic, if I was to stay here a few months. He has a very good library of their books of all kinds; and, as he tells me, spends the greatest part of his life there. I pass for a great scholar with him, by relating to him some of the Persian tales, which I find are genuine. [...] I have frequent disputes with him concerning the difference of our customs, particularly the confinement of women. He assures me, there is nothing at all in it; only, says he, we have the advantage, that when our wives cheat us, nobody knows it. He has wit, and is more polite than many Christian men of quality. I am very much entertained with him. (*Letter to Mr Pope*. Montagu, 1861: 280-281)

Lady Montagu è anche ricordata per il suo contributo alla scoperta del vaccino contro il vaiolo. Il medico inglese Edward Jenner sarà in grado, grazie alle informazioni tramesse dall'aristocratica viaggiatrice, di mettere a punto e produrre il siero.

A propos of distempers, I am going to tell you a thing that I am sure will make you wish yourself here. The small-pox, so fatal, and so general amongst us, is here entirely harmless by the invention of *ingrafting*, which is the term they give it. There is a set of old women who make it their business to perform the

operation every autumn, in the month of September, when the great heat is abated. People send to one another to know if any of their family has a mind to have the small-pox: they make parties for this purpose, and when they are met (commonly fifteen or sixteen together), the old woman comes with a nut-shell full of the matter of the best sort of small-pox, and asks what veins you please to have opened. She immediately rips open that you offer to her with a large needle (which gives you no more pain than a common scratch), and puts into the vein as much venom as can lie upon the head of her needle, and after binds up the little wound with a hollow bit of shell; and in this manner opens four or five veins. The Grecians have commonly the superstition of opening one in the middle of the forehead, in each arm, and on the breast, to mark the sign of the cross; but this has a very ill effect, all these wounds leaving little scars, and is not done by those that are not superstitious, who choose to have them in the legs, or that part of the arm that is concealed. The children or young patients play together all the rest of the day, and are in perfect health to the eighth. Then the fever begins to seize them, and they keep their beds two days, very seldom three. They have very rarely above twenty or thirty in their faces, which never mark; and in eight days' time they are as well as before their illness. (*Letter to Miss Sarah Chiswell*. Montagu, 1861: 308)

A Londra, la scoperta di Lady Montagu non venne accolta con entusiasmo, e questo per ragioni che andavano al di là del riscontro scientifico: il metodo descritto veniva praticato da un gruppo di donne musulmane sprovviste di un'istruzione e portato in Occidente da una donna aristocratica anticonformista. Nonostante le resistenze, però, ella riuscì a dimostrarne l'efficacia testandolo prima sul proprio figlio e poi su diversi influenti amici: quando anche la moglie del principe del Galles si fece convincere a vaccinare uno dei suoi eredi, la variolizzazione guadagnò definitivamente la credibilità necessaria per diffondersi in Europa.

Il soggiorno in Turchia, seppure molto breve, appare particolarmente intenso sotto diversi aspetti: per la portata emotiva con cui Lady Montagu vive le sue relazioni con la popolazione, di alto rango, del luogo, per il suo prezioso contributo alla riflessione sulla condizione femminile in Oriente (e, per contrasto, in Occidente) e alla scoperta del vaccino contro una malattia che stava provocando innumerevoli morti in quegli anni. Molti sono i temi trattati nelle *Turkish Letters*: la libertà individuale, il rapporto tra religione e individuo, la condizione



femminile. Si tratta di questioni molto care a Lady Montagu e di grande rilevanza nel pensiero illuministico.

#### 4. *Lady Hester Lucy Stanhope*

Lady Stanhope, figlia dello scienziato e aristocratico Charles Stanhope e nipote del primo ministro britannico William Pitt, nacque a Chevening Park nel 1776. Deve la sua notorietà, oltre che alle sue doti di abile viaggiatrice, alla sua indole avventuriera e, per certi versi, eccentrica. Dedita all'astrologia e alle scienze occulte, fu considerata dai drusi profetessa e salutata al suo arrivo a Tadmor (Palmira) come Regina di Palmira.

Nel 1810 partì per l'Oriente dove, sia per ragioni di incolumità negli spostamenti sia per una sua dichiarata intolleranza verso gli abiti occidentali, viaggiava travestendosi da beduino. Si recò in molte regioni del Mediterraneo: visitò Gibilterra, Malta, le Isole Ionie, il Peloponneso, Atene, Costantinopoli, Rodi, spingendosi fino in Egitto, Palestina, Libano e Siria. È nota anche per le sue capacità in ambito archeologico: dopo aver rinvenuto un manoscritto medievale che narrava di favolose ricchezze nascoste, si lanciò in una ostinata ricerca, rimasta senza successo, del tesoro dando prova di grande abilità nelle tecniche di scavo.

Le sue stravaganze, le avventure e i viaggi intrapresi la circondarono di una sempre crescente notorietà. Non da ultimo, la sua sagacia nell'intrattenere rapporti con i capi arabi: oltre al fascino che era capace di esercitare grazie al suo carisma e alle sue doti di abile amazzone, elargì ingenti somme di denaro a tribù locali e a sostegno della popolazione drusa nella lotta contro l'Egitto; le relazioni che riuscì a instaurare con gli emiri locali fecero di lei una personalità politica di rilievo nella regione siro-libanese.

La leggenda che si sviluppa intorno alla sua figura, anche prima della sua morte nel 1839, è ben descritta da Jean Duhamel: «Il y a des noms dont la puissance d'évocation est extrême, tel celui de Lady Hester Stanhope, qui, à peine prononcé, fait surgir devant nous l'ombre romantique d'une grande dame anglaise partie pour l'Orient au début du XIX<sup>e</sup> siècle. Ce nom, nous l'associons à d'étranges rêves de domination, à de folles chevauchées par les cités et les déserts, de Constantinople à Alexandrie, à l'audacieuse expédition de Palmyre; il s'identifie avec

une geste de bravoure, une équipée étincelante, une fin misérable, – le tout drapé de mystère et fleurant la légende» (Duhamel, 1957: 297).

Fu accompagnata nel Levante dal suo medico Meryon, presenza, la sua, necessaria a causa del precario stato di salute di Lady Stanhope. Meryon fu al suo servizio dal 1810 e vi resterà, a fasi alterne, fino a un anno dalla sua morte. Sembra che i rapporti tra i due non fossero particolarmente idilliaci: veniva trattato alla stregua di un domestico e pare che la sua ricompensa fosse irrisoria. La scarsa considerazione del medico traspare chiaramente dalle sue lettere:

Should you see the Doctor in England, recollect that his only good quality in my sight is, I believe, being very honest in money matters; no other do I grant him; without judgment, without heart, he goes through the world, like many others, blundering his way; and often, from his want of accuracy, doing mischief every time he opens his mouth. (*Letter to Lord Hardwicke*. Powlett, 1914: 413-414)

Nonostante il duro giudizio espresso nella lettera a Lord Hardwicke, Meryon era un uomo intellettualmente curioso tanto che iniziò i suoi studi di arabo durante il suo primo soggiorno in Libano. Nel periodo in cui lui e Lady Stanhope furono a Nazaret frequentò assiduamente la biblioteca di un monastero francescano in cui rinvenne una copia della *Grammatica arabica* di Erpinus e il manoscritto di un dizionario arabo-italiano, di autore sconosciuto, che acquistò e conservò gelosamente durante tutta la sua permanenza in Medio Oriente. Tanto gli era caro che ne parlò in un suo carteggio con il noto viaggiatore svizzero John Lewis Burkhardt che, a quel tempo, attraversava l'area mediorientale sotto la falsa identità di un mercante e pellegrino siriano dal nome Sheikh Ibrahim Abdallah. Si trattava di una personalità assai nota in quegli anni e con il quale Lady Stanhope ebbe un rapporto ambivalente, di stima da un lato ma anche, secondo Katharine Sim (1969), di forte gelosia dovuta alla fama di orientalista di cui egli godeva. Burkhardt, dal canto suo, poco apprezzava il dichiarato sostegno di Lady Stanhope ai principi della Rivoluzione francese.

Pochi anni dopo la morte della donna, avvenuta nel 1839, Meryon diede alle stampe due opere, *Lady Stanhope's Memoirs as related by Herself in Conversations with Her Physician: Comprising Her Opinions and Anecdotes of Some of the Most Remarkable Persons of Her Time* e *Travels of Lady Hester Stanhope, Forming the Completion*

of *Her Memoirs, narrated by Her Physician*, entrambe apparse nel 1846. Questi due testi rappresentano la fonte principale di *The Life and Letters of Lady Hester Stanhope* scritto dalla nipote di Lady Stanhope, Wilhelmina Powlett, duchessa di Cleveland nel 1897<sup>1</sup>.

A differenza delle lettere scritte da Lady Montagu, raffinate nello stile e capaci di restituire ai suoi destinatari tutta la fascinazione del mondo orientale, quelle di Lady Stanhope appaiono, al contrario, degne di un condottiero, poco attento al mondo femminile e incentrato sulla rappresentazione politica del territorio che andava via via conquistando nella costante esaltazione delle proprie doti diplomatiche e di avventuriera. Il suo arrivo ad Alessandria fu degno di una celebrità: fu accolta con tutti gli onori dalla comunità europea presente in Egitto e dal Pascià Muḥammad 'Alī, incuriosito e attratto dalla viaggiatrice. Già tra i suoi piani c'era l'intenzione di essere la prima donna a raggiungere Palmira. La spedizione e il suo ingresso trionfale nella città gli valsero un successo che fu riconosciuto nell'intera regione e che fu, per lei, motivo di gran vanto.

Dear Wynn, – Without joking, I have been crowned Queen of the Desert under the triumphal arch at Palmyra! Nothing ever succeeded better than this journey, dangerous as it was, for upon our return we were pursued by two hundred of the enemy's horse, but escaped from them. They were determined to have the head of the chief who accompanied us, yet sent me an ambassador in secret to say that I need fear nothing, that everything belonging to me should be respected; such were the orders given out to this powerful tribe by five of their chiefs assembled in the neighbourhood of Bagdad. The Slepts (the Arabs who live by hunting and are dressed in the skins of beasts), the bands from the banks of the Euphrates, story-tellers, and Wahabees, all paid me homage. If I please I can now go to Mecca alone; I have nothing to fear. I shall soon have as many names as Apollo. I am the sun, the star, the pearl, the lion, the light from Heaven, and the Queen, which all sounds well in its way. (*Letter to Mr. H. W. Wynn*. Powlett, 1914: 159)

E ancora:

To ridicule a person said to be starving in a burning desert is very charitable; but, poor souls! Their imagination is as miserable as

<sup>1</sup> L'edizione da cui sono stati tratti i passaggi delle lettere menzionate in questo contributo è del 1914.

their humanity is bounded, for it never, I suppose, entered their heads that I carried everything before me, and was crowned under the triumphal arch at Palmyra, pitched my tent amidst thousands of Arabs, and spent a month with these very interesting people. Let the great learn from them hospitality and liberality. I have seen an Arab strip himself to his shirt to give clothes to those he thought needed them more than himself. I have suffered great fatigue, it is very true, because all my people were such cowards, and they gave me a great deal of trouble; but yet I cannot regret past hardships, as it has given me the opportunity of seeing what is so curious and interesting, the manners and customs of the most free and independent people in the world. (*Letter to General Oakes*. Powlett, 1914: 168)

Negli anni che seguirono, il suo prestigio presso le popolazioni dell'area siriano-libanese rimase inalterato tanto che, a seguito della battaglia di Navarino nel 1827, molti europei si rifugiarono sul Monte Libano per godere della sua protezione. Nota per la sua prodigalità, ospitò molti di loro mettendoli, così, in salvo. A partire dal 1816, numerosi furono i visitatori occidentali, diretti a Palmira, come William Bankes e James Silk Buckingham (Bosworth, 2022: 180-181) che si rivolsero a lei nella speranza di ottenere un salvacondotto per muoversi nei territori governati dalle tribù beduine.

Ma i debiti contratti fino ad allora aumentavano e le pressioni dei creditori si facevano sempre più insistenti. La situazione si aggravò ulteriormente quando Lord Palmerston richiese alla futura Regina Vittoria di interrompere il pagamento della pensione di cui godeva Lady Stanhope al fine di saldare i suoi debiti. La reazione fu tutt'altro che dimessa:

Madam, – Your Majesty must allow me to say, that few things are more disgraceful and inimical to Royalty than giving commands without examining all their different bearings, and to cast without reason an aspersion upon the integrity of any branch of a family, who has faithfully served their country and the House of Hanover. As no inquiries have been made of me what circumstances induced me to incur the debts alluded to by Y.M.'s Secretary of State for Foreign Affairs, I deem it unnecessary to enter into any details or explanations upon the subject. But I shall not allow the pension given by your Royal grandfather to be stopped by force. (*Letter to Queen Victoria*. Powlett, 1914: 349)

Dalla metà degli anni Trenta, alla precaria condizione economica si aggiunsero problemi di salute; decise, quindi, di ritirarsi dalla vita pubblica. Si dice che non si mostrasse più in pubblico, concedeva ai visitatori, avvolta in un turbante, di vedere solo le mani. Visse gli ultimi anni in un palazzo diroccato, di cui fece bloccare tutte le possibili entrate lasciando solo un angusto passaggio in cui, si narra, era difficile far passare l'asino con le sue provviste. Abbandonata dai suoi servitori, morì in solitudine il 23 giugno del 1839. Si deve la sua fama a romanzi e film a lei ispirati come il romanzo *La Châtelaine du Liban* dello scrittore francese Pierre Benoit, nel 1924, *Mon Royaume de vent* di Marie Seurat e *Lady H* di Jean-Baptiste Michel, entrambi nel 1994. Un mito, quindi, che continuò nel tempo mantenendo inalterato il valore di questa donna dal temperamento eccezionale.

## 5. Conclusioni

Da questa breve disamina delle lettere delle due viaggiatrici emerge una personalità estremamente differente: allo stile raffinato di Lady Montagu e alla delicatezza nelle descrizioni di luoghi e persone che rivelano l'incanto verso il mondo turco si contrappone lo stile diretto e talvolta aggressivo di Lady Stanhope, attribuibile più a un capo militare che non a una aristocratica dama inglese. Entrambe, però, subiscono la fascinazione del mondo in cui sono immerse e mettono in risalto l'eccezionale valore morale degli orientali mostrando un atteggiamento ostinatamente critico e riluttante verso i costumi occidentali. Il loro biasimo verso le restrizioni e una certa ottusità del mondo cristiano occidentale sembra essere il legame tra la scrittura delle due viaggiatrici, ribelli, indipendenti, che riportano esperienze in cui la loro solitudine trova conforto proprio nell'alchimia delle relazioni che riescono a instaurare con l'Oriente, inteso come contenitore di persone, luoghi e sensazioni spesso contrastanti.

Edward Said, fa notare Scriboni, attribuisce alla letteratura di viaggio sull'Oriente la base su cui è stato costruito il discorso orientalista. Egli, però, non considera gli scritti delle viaggiatrici che si recarono in quei territori: «sembra escludere la possibilità che i testi delle viaggiatrici possano fornire elementi, diretti o indiretti, per una “decostruzione” del discorso orientalista, possibilità che si potrebbe invece ipotizzare,

considerando che la donna occidentale non è soggetto di questo discorso, ma è a sua volta oggetto, come la donna orientale, di una “costruzione”» (Scriboni, 1996: 310). L’opinione che all’interno della letteratura di viaggio al femminile esista un filo che lega i diversi testi non è nuova e si basa sull’idea che ad accomunare i diversi scritti ci sia la maggiore importanza data al coinvolgimento personale, alla capacità di tessere relazioni ponendosi in una posizione meno autoritaria. Ciò è di certo condivisibile, ma non sufficiente: Lady Stanhope, a differenza di Lady Montagu, appare dispotica e, in taluni contesti, mostra la consapevolezza della superiorità della sua condizione. Tale superiorità non si basa, però, sul suo essere occidentale bensì sulla esaltazione delle sue doti, diplomatiche e personali. Una rilettura, dunque, dei carteggi e dei resoconti delle viaggiatrici occidentali potrebbe dare un contributo importante all’analisi della costruzione dell’immagine dell’Oriente nella storia culturale europea.

### *Riferimenti bibliografici*

- ANVAR-CHENDEROFF, L. (2022). Une anglaise parmi les Turques: Lady Mary Wortley Montagu. In M.-E. PALMIER-CHATELAIN & P. LAVAGNE D’ORTIGUE (curr.), *L’Orient des femmes*. Lyon: ENS Edition, 161-172.
- BOSWORTH, C.E. (2022). Une aristocrate anglaise en exil volontaire: Lady Hester Stanhope en Syrie et au Liban, 1813-1839. In M.-E. PALMIER-CHATELAIN & P. LAVAGNE D’ORTIGUE (curr.), *L’Orient des femmes*. Lyon: ENS Edition, 173-183.
- DUHAMEL, J. (1957, 15 novembre). L’amour inconnu de Lady Hester Stanhope. *Revue Des Deux Mondes*, 297–309. <<https://www.revedesdeuxmondes.fr/article-revue/lamour-inconnu-de-lady-hester-stanhope/>>
- GERBALDO, P. (2019). *Sotto gli occhi dell’Oriente. Viaggi, ospitalità e destinazioni turistiche da Costantinopoli a Città del Capo*. Torino: Giappichelli Editore.
- MARCHI, M. (2009). *Viaggiatori e viaggiatrici. Letture storico-geografiche*. <[https://amsacta.unibo.it/id/eprint/2685/1/Viaggiatori\\_e\\_viaggiatrici.pdf](https://amsacta.unibo.it/id/eprint/2685/1/Viaggiatori_e_viaggiatrici.pdf)>
- MONTAGU, M. (1861). *The Letters and Works of Lady Mary Wortley Montagu* (J. WHARNCLIFFE & W. THOMAS, curr.). Cambridge: Henry George Bohn.

- POWLETT, W. (1914). *The Life and The Letters of Lady Hester Stanhope*. London: John Murray.
- SAID, E. (2013). *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente* (10a ed.). Milano: Feltrinelli.
- SCRIBONI, M. (1996). Il viaggio al femminile nell'Ottocento: La principessa di Belgioioso, Amalia Nizzoli e Carla Serena. *Annali d'Italianistica*, 14, 304–325. <<http://www.jstor.org/stable/24007449>>
- SIM, K. (1969). *Desert Traveller. The Life of Jean Louis Burckhardt*. London: Gollancz.